

Domenica II di Avvento – Anno C

Ci stiamo inoltrando sempre più nell'Avvento in cammino verso il Natale. I tempi forti che la liturgia ci dona di vivere sono occasione preziosa per crescere nell'accoglienza dell'amore del Signore, manifestatosi negli eventi della storia della salvezza, vivi e operanti anche oggi per noi. L'Avvento è tempo di preparazione, tempo di attesa, ma di che cosa, o meglio di Chi? Le letture di questa II Domenica ci aprono orizzonti e prospettive verso la risposta a questa domanda così vitale e carica di senso.

Il brano del Vangelo di Luca si conclude con un annuncio di speranza: *Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*. Dio che ha scelto, protetto, accompagnato il suo popolo preparandogli una terra da abitare, ora sta per portare a compimento le sue promesse donandogli il Salvatore, Colui che instaurerà il Regno senza fine. Israele dopo aver provato le lacrime e la durezza dell'esilio in Babilonia, lo smarrimento per la distruzione di Gerusalemme, ha goduto per la gioia del ritorno e ha fatto esperienza che Dio lo ha ricondotto *con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che viene da Lui*. Il profeta Baruc esprime l'intervento del Signore in favore del suo popolo con l'immagine dei monti spianati, delle valli colmate, che rendono la strada piana e favoriscono il cammino del ritorno in patria. *Il Signore ha fatto grandi cose* come cantiamo al ritornello del Salmo responsoriale. Ma la vera liberazione, quella profonda e definitiva ci viene donata in Colui che deve venire. Giovanni Battista, l'ultimo dei profeti, riprendendo l'antica profezia annuncia al popolo di prepararsi, di disporsi ad accoglierla. I monti da spianare e le valli da colmare però, non sono più quelli del deserto e del territorio che da Babilonia porta in Palestina (questo era solo una figura). Sono i monti e le valli del cuore. Lì si sperimenta l'esilio dal Signore, la prigionia di ciò che ci rende schiavi, il desiderio profondo di essere liberati e salvati da Lui. Nelle profondità del cuore si fa esperienza della nostra povertà e del bisogno del suo aiuto. Un tempo il Signore aveva manifestato la sua protezione accompagnando il ritorno a Gerusalemme del suo popolo, ora compie le promesse e dona la vera liberazione, quella che non verrà mai meno e che ci apre definitivamente le porte alla vera terra promessa. È Lui stesso che ora viene, è Lui che attraverso Giovanni Battista, *la voce di uno che grida nel deserto*, ci invita a preparare *la via del Signore, a raddrizzare i sentieri*. Ciò vuol dire aprire il cuore all'ascolto, all'accoglienza della sua Parola che si sta facendo Carne, vuol dire fidarci di Lui, non disperdere il cuore in strade e sentieri secondari, ma orientarlo sull'unico sentiero dell'attesa e del desiderio di Lui. Lui stesso verrà e viene in nostro aiuto e opererà meraviglie: *ogni burrone sarà riempito, ogni monte abbassato...* Il Signore vuole colmarci di doni, donarci sé stesso, chiede solo accoglienza e operoso abbandono in Lui. Luca inserisce l'annuncio di Giovanni Battista e la venuta del Signore in un contesto storico ben preciso. Con questo vuol dirci che l'intervento di Dio non è ideale o astratto, è estremamente concreto e inserito nella storia, nel tempo, tanto da prendere Carne. Dio è entrato nella storia, si è fatto uomo e si è unito ad ogni uomo, si è unito a me, è in me ogni giorno, in ogni istante. La fede ci aiuta a cogliere nella storia, nella nostra storia, i segni della sua presenza e del suo intervento e a realizzare le parole dell'apostolo Paolo: *la vostra carità cresca sempre più in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili fino al giorno di Cristo*. È Lui che aspettiamo, è verso di Lui che camminiamo. La grazia del Natale, memoriale della sua nascita che ogni anno celebriamo, raggiunga le profondità del nostro animo, e anche noi cantiamo con il Salmista: *Grandi cose ha fatto il Signore per noi*.

Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"